



La missione Uno dei blindati Lince in dotazione ai soldati italiani

→ **L'attacco** a venti chilometri da Shindand, quattro i militari feriti, danneggiato un Lince

→ **Le Nazioni Unite** fanno rientrare 600 addetti stranieri su 1100: «Va rafforzata la sicurezza»

Afghanistan, colpiti gli italiani

L'Onu dimezza il personale

Forse una mina, oppure un ordigno azionato a distanza: un altro Lince è stato colpito. Quattro soldati italiani sono stati feriti, per fortuna solo lievemente. L'Afghanistan non ha pace e l'Onu inizia il ritiro.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

L'Afghanistan ha un Presidente, ma non ha pace. Il presente del martoriato Paese asiatico è nel segno della guerra. Una guerra che investe ancora una volta i militari

italiani. Quattro dei quali sono rimasti feriti dall'esplosione di un ordigno al passaggio del Lince su cui viaggiavano.

L'OVEST DEL PAESE

L'attentato si è verificato poco dopo le 7 (le 3 e mezzo di notte in Italia) mentre una pattuglia era impegnata in una «ricognizione operativa» nell'area della Zeerko Valley, tristemente famosa per episodi analoghi avvenuti in passato. Siamo in una zona sperduta a circa 20 chilometri a sud di Shindand, nell'ovest del Paese. Un Lince viene investito dalla

deflagrazione, particolarmente violenta: il mezzo è seriamente danneggiato, ma resiste all'urto.

I militari a bordo vengono subito soccorsi e trasportati con due elicot-

Le ipotesi

Escluso il kamikaze
Forse un ordigno
azionato a distanza

teri AB212 dell'Aeronautica all'ospedale da campo di Herat. Si tratta di quattro parà della Folgore in servi-

zio al 183/o reggimento di Pistoia, già duramente colpito dai recenti attentati. Fortunatamente niente di grave. Solo qualche graffio e, per uno, il primo caporal maggiore Luca Telesca, un «leggero trauma da scoppio»: in un primo momento si sospettava la frattura di un gomito, ma le radiografie lo avrebbero escluso. Gli altri «sono praticamente illesi», dice il tenente colonnello Marco Mele, portavoce del contingente. Si tratta del primo caporal maggiore Francesco Catania e dei caporal maggiori Vincenzo Crispo e Francesco Munafò. «Hanno tutti telefona-